

LA BATTAGLIA DEGLI STANDARDS

È cominciata la battaglia. Non si attendeva altro che il nuovo quadro politico per dare fondo alle energie represses in merito al compito ultimo della scuola che coinciderebbe con una didattica di Stato. Ora il quadro politico, per quanto fragile, esiste e all'orizzonte c'è anche un ministro dell'Istruzione compiacente. Dunque fuoco alle polveri. È emblematico quanto rivendica Maurizio Tiriticco, ex collaboratore del ministro Berlinguer, sul sito di Educazione&Scuola: «Gli obiettivi specifici di apprendimento che la scuola deve fornire coincidono con le prestazioni che l'alunno deve acquisire». Affermazione che in poche parole significa che le competenze che la scuola deve accertare alla fine del processo di apprendimento non sono altro che gli obiettivi fissati dallo Stato. Per comprendere il senso di questo rischioso orientamento occorre fare qualche premessa. La prima è che il nuovo titolo V della Costituzione assegna allo Stato solo il compito di determinare i livelli essenziali delle prestazioni (Lep) e le norme generali sull'istruzione. La seconda riguarda il regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche (Dpr 275/99) nei punti in cui affida al Ministero il compito di fissare «gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni» (art. 8) e alle scuole di «contribuire a definire gli obiettivi specifici di apprendimento... riorganizzando i propri percorsi didattici secondo modalità fondate su obiettivi formativi e competenze» (art. 13). Parrebbe da qui doversi dedurre che un conto sono gli obiettivi fissati centralmente dallo Stato per tutti gli alunni e un altro sono i percorsi in cui gli insegnanti traducono gli obiettivi generali, al fine di ottenere forme di didattica vissuta a vantaggio della classe. Su questo binario, consistente nella differenziazione tra obiettivi specifici di apprendimento (Osa) e obiettivi formativi (Of) si è mossa la riforma del ministro Moratti. La 53/2003 ha individuato nelle Unità di apprendimento (Ua) un vero nodo strategico del rapporto tra norma generale e libertà di insegnamento, chiedendo che gli Osa venissero adattati ad una determinata classe di alunni mediante gli Of. In questa ottica gli standard di apprendimento sarebbero sì corrispondenti a standard minimi di apprendimento nazionali, ma non del tutto svincolati dagli Of, ovvero dall'implicazione dell'insegnante con la sua classe. Su questo punto molto delicato e certo non bene esplicitato da chi ne aveva la responsabilità durante la fase applicativa della riforma, si è appuntato il fuoco di fila dei vari Tiriticco. In alternativa alla impostazione per così dire "separatista" tra Osa e Of, di cui si attribuisce al prof. Bertagna la paternità, si contrappone la tesi, ancora per così dire, "unionista". Gli Osa, si dice in alternativa al Bertagna-pensiero, devono ridiventare sic et simpliciter standard di apprendimento, e gli obiettivi formativi abbandonati al loro destino. La novella "guerra di secessione" si preannuncia incerta sul piano della teoria, ma presumibilmente scontata sul piano della pratica: a volere la coincidenza tra obiettivi di apprendimento e standard di prestazione congiura anche quel senso comune di origine sindacal-conservatrice che è molto diffuso là dove la riforma è stata combattuta magari in modo del tutto pregiudiziale. E se il nuovo governo dovesse sospendere le Indicazioni nazionali allegiate ai decreti applicativi avremmo la prova provata di un sottile tentativo di restrizione della libertà di insegnamento.